

Gazzetta del Sud 21 Giugno 2023

La Dda invoca il processo per 33 persone legate ai clan

Crotone. «Gli imputati devono andare a processo». La Dda di Catanzaro ha chiesto il rinvio a giudizio delle 33 persone coinvolte nell'inchiesta contro la cosca Corigliano-Comito di Rocca di Neto. L'istanza firmata dai sostituti procuratori Paolo Sirleo e Domenico Guarascio è stata depositata nella cancelleria del giudice per le udienze preliminari distrettuale. Gli accusati devono rispondere, a vario titolo, di associazione 'ndranghetistica, narcotraffico, spaccio, estorsioni e armi. L'operazione - scattata il 19 dicembre 2022 con 18 fermi eseguiti dai poliziotti della Squadra mobile di Crotone - ha sgominato la 'ndrina di Rocca di Neto capeggiata dal presunto boss Pietro Corigliano che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata capace di allungare i propri "tentacoli" anche negli Stati Uniti.

Le indagini, infatti, presero a marzo 2020 in seguito ad un'informativa dell'Fbi sulle ipotizzate estorsioni che alcuni esponenti dell'organizzazione criminale rocchisana avrebbero perpetrato ai danni dei locali di Manhattan. Per la Procura antimafia di Catanzaro, nel core business dei Corigliano-Comito sarebbero rientrate le richieste di "pizzo" con le quali venivano vessate cliniche private, aziende agricole e attività commerciali. Questo il "modus operandi" del giro estorsivo descritto dai magistrati: il «versamento» di denaro - che in alcuni casi arrivava a toccare i 2mila euro mensili - «avveniva attraverso un meccanismo ben oliato, in forza del quale, non appena le vittime erano pronte a versare la somma, queste ultime contattavano direttamente i Corigliano, dissimulando un ordinativo di cornetti» ad un bar riconducibile alla cosca. Inoltre, per gli investigatori, il traffico e lo smercio di cocaina e marijuana avrebbe rappresentato un'altra voce importante per gli affari della 'ndrina, la quale, a sua volta, poteva contare pure sulla disponibilità di «armi da fuoco». Ma le intercettazioni raccolte dai magistrati hanno consentito di accertare i «rapporti» che i Corigliano-Comito avrebbero intrattenuto con le cosche di Belvedere Spinello e, «soprattutto, con Papanice: un «legame a doppio filo» - lo definisce la Dda - che deriverebbe «dal vincolo familiare» che esisterebbe tra Pietro Corigliano e il capobastone dei "papaniciari" Mico Megna. Tant'è, è l'ipotesi accusatoria, i rapporti tra la 'ndrina di Rocca di Neto con locali di 'ndrangheta «limitrofi» avrebbero trovato riscontro in «innumerevoli» summit nel corso dei quali si sarebbe discusso sia degli «assetti organizzative» dei clan, che di «questioni» più futili. I 33 indagati che rischiano di finire a giudizio: Domenico Barbaro, Rosario Barberio, Fortunato Barone, Salvatore Benincasa, Michele Bernardi, Francesco Bevilacqua, Virgilio Antonio Bruno, Francesco Comito, Martino Comito, Michele Antonio Comito (del 1963), Michele Antonio Comito, Salvatore Comito, Umberto Comito, Luigi Corigliano (1995), Luigi Corigliano, Martino Corigliano, Pietro Corigliano, Patrizia Cundari, Alessandro Curto, Antonio Curto, Antonio Donato, Luca Frustillo, Mario Vito Funaro, Mattia Lagani, Raffaele Lagani, Donatello Mancuso, Pietro Marangolo, Pantaleone Marino, Mico Megna, Antonio Piperato, Gabriele Stefanizzi, Daniele Tallarico e Giuseppe Martino Zito.

Antonio Morello